IL PENSIERO MAZZINIANO

* LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE *

Anno X - N. 3 — 10 - 3 - 1955

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

Chiarificazione necessaria

Due problemi di apparente ordinaria amministrazione mettono la democrazia italiana di fronte a gravi decisioni: la ratifica dei trattati denominati Unione Europea Occidentale e l'approvazione del compromesso sui patti agrari. Una questione di politica estera apparentemente senza rilievo, dato il costante indirizzo europeista della politica estera italiana da Sforza a De Gasperi; una questione di politica interna apparentemente limitata, trattandosi di una semplice modifica funzionale dei contratti di affittanza agraria: in realtà si tratta di decisioni *che impegnano tutto l'indirizzo politico generale del paese* e che, al punto in cui è giunta l'involuzione della vita politica italiana, rappresentano due pietre di paragone per tutti i partiti e le correnti.

* * *

La cosiddetta « Unione Europea Occidentale » (U.E.O.) è sorta all'indomani della caduta della Comunità Europea di Difesa, come soluzione di ricambio: dove la C.E.D. prevedeva un esercito integrato europeo, cioè una difesa federale dell'Europa accanto all'organo federale economico del carbone e dell'acciaio e contemplava all'art. 38 la creazione della Comunità politica tra i sei stati contraenti e abdicanti a parte della propria sovranità, dove cioè la C.E.D. *creava veramente una struttura sovranazionale*, nucleo del futuro Stato Federale Europeo, la cosiddetta U.E.O. è una semplice alleanza militare tra stati sovrani, uno strumento diplomatico che rafforza diplomazie, stati maggiori, plutocrazie nazionali e riarma unilateralmente la Germania. Non è uno strumento di progresso federale, e pertanto il giudizio non può essere che mazzinianamente negativo, anche se ragioni contingenti di solidarietà all'alleanza atlantica consigliano evidentemente di non sottrarsi alla ratifica dello strumento diplomatico di vecchio tipo escogitato dalle diplomazie nazionali.

Riteniamo che il Movimento Federalista Europeo, appellandosi ai popoli per la convocazione di una Costituente Europea che getti le basi degli Stati Uniti d'Europa, abbia veramente interpretato il senso storico della crisi europea.

* * *

Il compromesso escogitato dal governo per limitare secondo le esigenze conservatrici del Partito Liberale la nuova regolamentazione dei patti agrari ha praticamente svuotato le richieste dei sindacati e dei partiti democratici, che miravano, con l'introduzione del principio della giusta causa nelle disdette, a riconoscere il diritto del lavoro produttivo rispetto a quello quiritario di proprietà, a limitare l'indiscriminato diritto di escomio. Certamente l'art. 42 della Costituzione riconosce e garantisce la proprietà privata, ma l'art. 44 impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera « al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e *di stabilire equi rapporti sociali* » e questi equi rapporti sociali sono, è ovvio, in costante evoluzione secondo un costante avvicinamento al principio stabilito dall'articolo 1 della Costituzione della Repubblica « fondata sul lavoro ».

Anche il rapporto classico di mezzadria può subire evoluzioni e adeguamenti: « la proprietà — ha scritto Mazzini — è eterna nel suo principio... ma i modi coi quali la proprietà si governa sono mutabili, destinati a subire come tutte l'altre manifestazioni della vita umana la legge del progresso » e ha indicato il fine dell'evoluzione: « Il lavoro sarà un giorno battesimo del cittadino. La proprietà sarà testimonianza del lavoro compiuto. Chi non lavorerà non avrà: chi lavorerà avrà intero il frutto del proprio lavoro ». Il Partito Liberale ha creduto di doversi identificare in una funzione strettamente conservatrice respingendo ogni regime vincolistico: utile funzione certamente in repubblica, *purchè altre correnti sappiano rappresentare*, senza le intenzioni sovversive nè eversive dell'estrema destra e dell'estrema sinistra, *le vitali ragioni del progresso e del lavoro.*

Direzione e Amministrazione:
Torino, Via Morgari, 23

Direttore Responsabile: TERENZIO GRANDI
Condirettore: GIUSEPPE TRAMAROLLO
Abbonamento annuo per l'Italia L. 500 (sostenitore L. 1.000) - C.C.P. 2/30638 - Spedizione in Abbonamento postale Gruppo III.

Leggere a pagina 3:
Un articolo dell'on. GIULIO BERGMANN sulla legge costitutiva dei Consigli Regionali.

Leggere a pagina 4:
Un articolo di ERNESTA Ved. BATTISTI sui rapporti tra A. Ghisleri e C. Battisti.

IL MONITO DEL DISCORSO DEL 10 MARZO 1849

Più che commemorare l'83° anniversario della morte di Giuseppe Mazzini perchè non si può commemorare chi è sempre vivo, ci piace di partecipare idealmente all'inizio delle onoranze che hanno luogo per il 150° anniversario della sua nascita rievocando uno dei discorsi più attuali del Maestro: quello pronunciato il 10 marzo 1849 davanti alla Costituente Romana.

Egli vi era stato eletto da Roma e da Ferrara. Recatovisi la prima volta il 6 marzo, l'Assemblea l'acclamò e lo volle alla presidenza. Parlò poco: disse dei tentativi fatti in Toscana per la unificazione con Roma, nascondendo più che gli fu possibile l'amarezza che essi gli avevano procurato. Era il municipalismo, era il regionalismo che annebbiava la mente dei capi di quel governo provvisorio, del Guerrazzi in particolare.

Il 10 marzo parlò a lungo: ne aveva il dovere più che il diritto. Sarà opportuno annotare qualche particolare di quel discorso riferendolo alle attuali condizioni del nostro Paese e della nostra democrazia.

« Ho udito parlare intorno a me, egli disse fra l'altro, di dritta, di sinistra, di centro, denominazioni usurpate dalla retorica delle vecchie raggiratrici monarchie costituzionali ». Ahimè!, non per il giuoco politico, che si fonda sui contrasti di idee, di programmi, di partiti, di quei partiti che, dirò con reminiscenza carducciana, sono la ragione della libertà, ma per il cozzo degli interessi e delle ambizioni, gli italiani si sbandano sempre più, pagando il fio di agnosticismi iniziali — specie per il problema istituzionale — che tanto nocquero alla costituzione dei partiti e quindi all'orientamento politico del popolo.

« Ho udito parlare intorno a me, aggiunse, di repubblicani di ieri, di repubblicani dell'oggi ». Non poteva trattarsi di questione di princìpi. « Il dispotismo in questa terra d'Italia è stato sì grave, ci ha lasciato ricordi tali di sangue e ferocia, che possono esisterne pochi fautori ». Ahimè! Quello che forse era vero allora non lo è, purtroppo, oggi. Non è bastata la più spaventosa tragedia della loro storia per aprire gli occhi agli italiani.

Questioni di uomini dunque, in Roma! « Questioni di uomini davanti a un'opera di creazione, la creazione di un popolo, la creazione d'una nazione!... Roma ha una missio-

X MARZO 1872

Alla morte di Giuseppe Mazzini

Quando "Egli è morto" dissero,
io, che qui sola eterna
credo la morte, un fremito
correr sentii l'interna
vita ed al cuore assiderarmi un gel.
Immortal lui credeva. E gli occhi torbidi
volsi, chiedendo e dubitando, al cielo.

Ei che d'Italia a l'anime
fu quel ch'a i corpi il sole,
del quale udiva io parvolo
mirabili parole
sì come un fatidico
spirito tra il passato e l'avvenir,
egli il cui nome appresermi
con quel d'Italia, ei non potea morir.

12 marzo 1872 — GIOSUÈ CARDUCCI

ne tanto grave che... qualunque questione d'uomini... mi pare debba sfumare nel nulla ». Lo affermava chi era disposto a tutto sacrificare, e ne dava la prova ad ogni ora, compatendo, soffrendo e pur amando. Quanti oggi sanno elevarsi dal proprio egoismo?

« Come io, continuò, dalla parola di Cristo in poi non conosco... *stranieri*, ma solamente uomini malvagi e uomini buoni..., così io dico che non riconosco distinzione fra i repubblicani d'oggi e repubblicani di ieri. Io non riconosco che repubblicani e non repubblicani. Vi è alcuno fra noi, domandava, che possa dirci senza spergiuro: io non sono repubblicano? »

Questa nostra Repubblica, che è sorta dal sangue e dal pianto di un incomparabile martirio, non chiede ai cittadini alcuna professione di fede: non ne chiede nemmeno a tanti capi: esige soltanto che, affermata la sua sovranità attraverso la volontà popolare e la legge, tutti i cittadini, da galantuomini, le ubbidiscano.

Come allora, non deve esserci oggi nella religione repubblicana l'eresia dell'intolleranza. Mazzini ammetteva la più severa rigidità in fatto di princìpi ma una grande tolleranza per gli individui. « Noi dobbiamo essere severissimi ogni qualvolta s'agiti un tentativo di rissa civile, un tentativo d'insurrezione contro la Repubblica per noi proclamata... ». Quindi, se bisognava fare di tutto per illuminare i retrogradi per ignoranza, era da disprezzare i retrogradi per egoismo d'interessi: era anzi da schiacciarli se, in nome di questi, essi tentassero di violare l'ordine pubblico.

Ma la parte del discorso che appare maggiormente attuale è quella in cui egli insistè sul problema morale che, com'è noto, Mazzini pose sempre alla base di tutti gli altri problemi. Risentiamolo:

« Noi diremo al Governo: vi appoggeremo; ma badate che abbiamo bisogno... che provvediate con alacrità sovrumana... ad armi, a danari, braccio destro e braccio sinistro del paese, alla moralità pubblica che è l'anima senza la quale le due braccia o muovono a caso o muovono dannose pel pubblico. Scegliete persone alle quali il popolo non possa apporre la menoma taccia... Noi perdoneremo tutto al Governo, errori d'intelligenza se ne farà: tutto fuorchè il circondarsi di uomini che non siano puri. Il Governo mediti due volte, tre volte di più prima di appigliarsi a un partito qualunque; ma il suo partito, una volta preso, sia irrevocabilmente seguito. Lento nei suoi disegni... il Governo sia fermo, irrevocabile nell'esecuzione... ».

In una Nazione che non è ancora guarita da tante tabe ereditate attraverso secoli di occupazioni straniere, divisioni, tirannidi e servitù, e che ha sofferto nell'ultima tragedia della sua storia sopra tutto per cedimenti morali; in una nazione in cui, dopo nove anni dall'avvento di un nuovo regime, si va avanti tuttora a via di ordinanze e circolari perchè, abrogato il vecchio Statuto, la Costituzione repubblicana per molta parte ancora è soltanto sulla carta, cosicchè non giunge a mezzo novembre quello che si fila d'ottobre, col risultato di incrinare sempre più nella coscienza del cittadino la certezza del diritto; in una nazione nella quale — dirò con reminiscenze fra pariniane e dantesche — basta abbracciare le porte degli imi per penetrare nei recessi dei potenti, e un Marcello diventa chiunque, furbo e di pochi scrupoli, sa ben parteggiare imbrancando nello stuolo dei clienti quanti per bisogno devono mortificare la propria dignità; in questa bella e cara Italia nostra in cui le attività dello spirito non hanno ancora il primo posto nella scala dei valori: quel discorso di Mazzini che, si può dire, riassunse la sua esperienza di un ventennio e diede concretezza all'etica del suo apostolato, suona anche oggi come un ammonimento.

Perchè la Repubblica è « il sistema che deve sviluppare la libertà, l'uguaglianza, la associazione », è « un'istituzione politica atta a produrre un miglioramento morale », e la morale alla quale deve costantemente ispirarsi non ammette transazioni e vuole purezza di intenti, di mezzi e di costume.

Pasquale Ritucci

Ricordi mazziniani

I giornali annunziarono che il 10 marzo 1910 il Parlamento avrebbe dichiarato monumento nazionale la casa dove Egli morì.

Accanto ad essa allora vi era la Scuola Normale « Leonardo Fibonacci », dalle finestre della quale si vedeva il giardino col cipresso e l'arancio che dicevano piantati da Lui. Gianni, il vecchio custode, raccontava di Ferdinando Martini studente e di un giorno del lontano '72 quando gli chiesero il paiolo per bollire le budella di Giuseppe Mazzini; nella sua fraseologia popolare evidentemente alludeva alla famosa imbalsamazione.

In mezzo all'apatia generale delle autorità, del partito, della scuola, dei compagni che, nella maggior parte, erano senza idealità e pensavano solo ad ottenere il « pezzetto di carta », un piccolo gruppo volle far qualcosa, pensando quale importanza l'educazione ha nel programma di Lui. Nel gruppo vi erano: un socialista, un tolstoiano, due mazziniani, due simpatizzanti.

Telegrafammo all'ing. Rosselli-Nathan a Firenze, chiedendo il permesso di aprire al pubblico la camera nel giorno anniversario. Il permesso venne immediatamente concesso; stampammo un manifesto alla cittadinanza invitandola alla visita e lo firmammo.

La mattina del 10 marzo, presto, eravamo sul posto dove un incaricato ci aprì; trovammo le cose che tutti i visitatori ricordano e cioè le medicine della farmacia Rossini, se non erro, evaporate nei bicchieri e boccette sul comodino, i mozziconi di sigari nei piattini sul marmo del canterale, le corone appese ai ritti del letto di ferro.

In presenza dell'incaricato aprii il cassettone, dove tutto era tenuto con ordine e cura, e con delicatezza tirai fuori ed esposi la chitarra e la musica per essa, alcuni dei tanti numeri della *Giovane Sardegna*, il caratteristico cappello tondo schiacciato, il panciotto di velluto, gli stivali; tutto nero, di roba fine e morbida.

Estrassi anche un acquerello che mi colpì; era delicatamente dipinto lo stemma di Savoia sullo « stivale », una bella, gentile testolina femminile col berretto frigio sfondava dal di sotto lo stemma, che si accartocciava per lasciar passare la repubblica all'altezza della Lombardia. Era un caso, o era un simbolo? Ritrovai ed esposi l'atto di consegna della salma, legato da un nastro ad una scatola grossa di argento, con dentro il grande timbro in ceralacca del Municipio di Genova; era firmata da Federico Campanella e, se non erro, da Aurelio Saffi, e poi da altri.

Aprii l'album delle firme, che era su di un tavolino nel corridoio prossimo alla camera, per cercarvi la pagina bianca; lessi le firme apposte e notai che non ve ne erano molte italiane; per lo più erano inglesi, di Vicerè dell'India, comandanti ed alti ufficiali in quel paese.

Fotografai il nostro piccolo gruppo iniziatore sulla porta della casa e fotografai il letto con le corone.

Verso le undici venne un gruppo di tube e di falde; era la giunta comunale moderata. Io che avevo osservato come nel registro dei visitatori mancassero le firme « ufficiali », dentro di me, giovine studente ebbi un commento scanzonato e non so perchè ora mi par di vederli come il Fucini vide quella giunta che a lui parve un « branco di uccellacci di padule ». Ma fui diplomatico e di fronte al sindaco che si rivolgeva ufficialmente a me per dichiarare il motivo del ...tardo onore che essi rendevano alla memoria di un Grande, diventato tale... per giunta... solo ora dopo una legge... feci gli onori di casa e tolsi lorsignori dall'imbarazzo quando vollero firmare e cercarono il mezzo, porgendo la mia stilografica.

Nei giorni seguenti fummo premiati... per la nostra iniziativa con rimproveri da questo e da quello, anche da un giornale moderato, per aver fatto della politica; secondo loro dovevamo pensare solo allo studio ed agli esami. Essi, i materialisti, non compresero che lo studio era entrato più in noi che nel branco degli altri. Non compresero che lo studio dei sapientissimi, pedantissimi filosofi tedeschi imperanti in quel momento in quella scuola, non ci aveva del tutto annoiati, nè ci aveva tolto il tempo di capire che vi erano anche degli Italiani che avevano scritto di educazione e ci avevano educati più delle nozioni nella filosofia tedesca che studiavamo e ripetevamo.

Nello Paolicchi

ERSILIO MICHEL

Il 12 febbraio, a Pisa, ha lasciato questa vita il prof. Ersilio Michel, insigne studioso della Storia del nostro Risorgimento. Era nato in Livorno il 17 settembre 1878, aveva studiato lettere nella nostra Università, ed era stato alpino, e combattente consapevole delle finalità nazionali e civili della guerra dal '15 al '18, meritandosi tre medaglie d'argento al valore, e dopo la guerra era tornato alla sua missione nella scuola e negli studi, ricercando e illustrando appassionatamente memorie di quanto debba la civiltà, la cui causa è una, al pensiero, all'azione, al sacrificio degli Italiani, sia che raccogliesse preziose testimonianze sugli Esuli nostri che la tristizia dei tempi aveva costretto a lasciare la terra natale, ma ancora operanti per la Libertà, sia che mettesse amorosamente in luce la storia della sua città o dello Studio a cui era rimasto particolarmente affezionato. Campo delle sue ricerche e dei suoi studi il secolo del Risorgimento Nazionale, sentito e inteso come secolo di progressiva umanità, che è quanto dire sentito e inteso mazzinianamente.

Chi scrive queste parole di accorato rimpianto ricorda la discussione della sua tesi di laurea su « L'ultimo tentativo mazziniano di Livorno » (del 1857), la sua preziosa collaborazione al *Dizionario del Risorgimento* di Michele Rosi, e il suo lieto ritorno agli Studi mazziniani appena sorse, dieci anni or sono, l'alba della Liberazione. La « Domus Mazziniana », che lo volle suo socio d'onore, ha verso di Lui particolari obblighi di devota riconoscenza perchè al rinnovato culto del Maestro, quale anche il Michel lo sentiva, egli dedicò, e quasi consacrò, tutta la sua dottrina, la sua esperienza e, soprattutto, il fervore del suo spirito. Nella sua lunga e feconda attività di studioso egli raccolse anche con la diligenza che gli era propria, documenti e pubblicazioni, che volle, come era ovvio, arricchissero, in sua memoria, la Biblioteca della sua Livorno, ma di cui fece parte anche alla biblioteca della « Domus ». Ma non libri soltanto egli ci lasciò: il suo nome indica a noi l'esempio di una esistenza nobilmente operosa che si ispirò costantemente alle più alte idealità della vita.

AUGUSTO MANCINI

In memoria di MARIO MENGHINI

Vogliamo anche noi ricordare come il 12 febbraio sia caduto il decimo anniversario della morte di Mario Menghini, il valente studioso del Risorgimento che dedicò oltre quarant'anni della sua vita a raccogliere, controllare, pubblicare — sotto l'egida della Commissione Nazionale degli Scritti di Mazzini — i cento volumi che ora possediamo delle opere dell'Apostolo. Le testimonianze dei colleghi e degli allievi uscite sulle varie riviste storiche o sui quotidiani (una è di Giulio A. Belloni, su *La Voce Repubblicana*) concordano nel segnalare le sue eccelse doti di erudito, di brillante conversatore, di uomo gentile pur nella rigidezza austera del carattere.

Finestra aperta

Cos'è il giudizio del mondo

Non è la libertà di parlar male, di condannare gli altri, quelli che non sanno nulla di noi: è la schiavitù che ci lega alla parola, all'intenzione, al modo di esprimersi di chi scrive o racconta, illudendoci che siamo noi a giudicare.

Cosa pensate, infatti, di una persona della quale si dice o si scrive: è intelligente, bella, non cattiva, ma delinquente? E cosa vi sembra, invece, la stessa persona se vi dicono che è delinquente, ma intelligente e bella, non cattiva?

Così di tutto quello che si giudica. La sorte di un uomo, nell'opinione altrui, e nelle conseguenze che possono complicargli o facilitargli la vita, dipende tutta da un modo di impostare i suoi difetti: prima o dopo le qualità, con un « ma » o un « se » indulgenti o definitivamente condannanti.

germana fizzotti

La Costituzione ed i Consigli Regionali

Il Senato della Repubblica ha approvato, il 15 febbraio, la legge proposta dal sen. Amadeo per la elezione dei Consigli Regionali; la legge passa ora all'esame della Camera.

La Costituzione, stabilito che la Repubblica riconosce e promuove le autonomie locali (art. 5), ne fissa l'ordinamento al Titolo V (art. da 114 a 133) tuttora inapplicato. L'art. 117 elenca le attribuzioni della Regione, il 118 assegna le relative funzioni amministrative alle Provincie e ai Comuni, il 119 garantisce loro l'autonomia finanziaria, il 130 regola il nuovo sistema dei controlli.

Perchè la legge per l'elezione dei Consigli arriva solo dopo sette anni dall'entrata in vigore della Costituzione? Perchè si è ritenuto necessario anteporvi una legge per disciplinare la costituzione e il funzionamento degli organi regionali, la quale ebbe una laboriosa gestazione e venne finalmente promulgata il 10 febbraio 1953, al n. 62.

Ed ecco la legge elettorale. La quale ha accolto, per la prima nomina, il sistema della elezione di secondo grado: elettori i consiglieri provinciali. Ha cioè riconosciuto che, se si volesse insistere, come sarebbe logico, per una elezione diretta, troppe paure e troppi fantasmi vi si sarebbero opposti e avrebbero giocato a favore degli avversari della Costituzione, i quali sperano di evitare che la Repubblica ponga le necessarie radici negli istituti più vicini alla vita popolare.

Quando questa legge elettorale sarà approvata dalla Camera e i primi Consigli regionali verranno eletti, essi dovranno, per l'art. 123 della Costituzione, formare i propri Statuti, i quali devono essere approvati con leggi della Repubblica. Il lavoro dei Consigli sarà poi solo lavoro normativo, perchè quello amministrativo spetterà, per l'art. 118, alle Provincie e ai Comuni, onde specialmente le Provincie ne verranno potenziate e diventeranno vere coordinatrici e collaboratrici dei Comuni rurali.

Sono gli istituti che reggono la vita degli uomini. E se consideriamo la quantità di nuove funzioni attribuite ai pubblici poteri, appare innegabile che questa delle autonomie è la sola via per alleggerirne la inadeguata e incontrollabile burocrazia centrale e portare molti servizi più vicini ai bisogni, alla collaborazione, al controllo dei cittadini.

Fra le prime attività che la legge 10 febbraio 1953 farà sorgere dai Consigli regionali, va segnalata in modo speciale quella riguardante il nuovo ordinamento dei controlli. Oserei dire che questa riforma dei controlli, attuando l'auspicata autonomia comunale e provinciale, è quasi più importante dei poteri normativi che vengono cautamente affidati alle Regioni.

E' un vecchio problema. La sua soluzione è ora a portata di mano. Si attua il precetto dettato dall'art. 130 della Costituzione in conformità con lunghi studi e concordi voti di corpi amministrativi e di studiosi della materia: viene cioè tenuto fermo il controllo di legittimità e si trasforma il controllo di merito — dall'attuale vessatorio potere di annullamento — in una delibera che rimanda entro brevi termini la decisione agli Enti locali, invitandoli a modificarla od a confermarla con la maggioranza assoluta. I comitati di controllo sono formati da membri elettivi, scelti entro terne di competenti indicati dal Consiglio regionale e integrati da funzionari e magistrati.

Con questa attesa riforma dei controlli, gli amministratori locali conseguiranno la dignità del loro operato e con ciò la vera responsabilità verso gli elettori. Non potrà più l'autorità centrale ritardare e impedire se non nei limiti del controllo che le deliberazioni sieno legittime. Non potranno più i Consigli comunali e provinciali scaricare la responsabilità del loro operato su asfissianti imposizioni o su paralizzanti divieti.

Ne verranno rafforzate la coscienza, la educazione, l'attrazione dei migliori ai posti di responsabilità, la selezione delle competenze per il passaggio a più estese mansioni, dove maggiori sono le difficoltà e dove c'è bisogno di nuovi dirigenti educati alla libertà ed allo studio dei problemi di una vita aperta e solidale e quindi veramente sociale.

Soltanto così si forma il senso dello Stato. Di uno Stato che appartenga ai cittadini e li serva sotto il loro controllo, non di uno Stato lontano e indifferente, da imbrogliare con la furberia o da sfruttare con la raccomandazione.

Mi pare che il passo decisivo verso la attuazione delle autonomie sia da segnalare in questo periodico, *Il Pensiero Mazziniano*, perchè, degli istituti che la Costituzione ha prescritti, le autonomie sono la parte più nuova e la più vicina alle divinazioni di Giuseppe Mazzini.

Già nel 1831 nelle Istruzioni per gli affratellati della « Giovine Italia » egli scriveva: « Tutte le obbiezioni fatte al sistema unitario si riducono ad obbiezioni contro un sistema di concentrazione e di dispotismo amministrativo che nulla ha di comune con l'unità ».

Negli Scritti successivi alla unificazione egli postillava nel 1861 un suo articolo del 1833, condannando di nuovo il « concentramento amministrativo che torrebbe, costringendo, coscienza, merito e demerito dei loro atti ai cittadini ». E, assegnati allo Stato i poteri di finanza, sicurezza, lavori pubblici di interesse nazionale, auspicava, come è noto, « la Regione, zona intermedia indispensabile tra la Nazione e il Comune, additata dai caratteri territoriali secondari, dai dialetti e dal predominio delle attitudini agricole, industriali e marittime ».

Con ciò il suo pensiero si incontrava con quello di Carlo Cattaneo: « Bisogna che le Regioni si sveglino alla vita pubblica, che pongano mano forte ai loro interessi, che alleggeriscano il governo centrale ».

Vani furono, come si sa, i tentativi in questo senso di liberali illuminati come Cavour, Farini, Minghetti, e più tardi Jacini, Saredo, lo stesso Giolitti nel 1921. Tanto che proprio alla Costituente Luigi Einaudi ammoniva: « Se daremo dei poteri ai Consigli comunali, ai Consigli provinciali e regionali, questi poteri dovranno essere tali che siano finiti in sè stessi e gli amministratori locali non possano ripararsi dietro una autorizzazione che viene da Roma da parte di un impiegato rispettabile quanto volete, ma che non conosce le condizioni locali ».

Non si trascuri infine il collaudo che le autonomie locali hanno avuto durante gli anni delle dittature fasciste in Europa. Vi sono caduti i paesi centralisti, Italia, Germania, i balcanici, i danubiani, la Francia con Pétain; mentre nei paesi anglosassoni, negli scandinavi, in Olanda, in Svizzera, le autonomie locali hanno mostrato bene ancorato il senso unitario dello Stato e salda la resistenza alle seduzioni totalitarie.

Si compia dunque il laborioso cammino delle autonomie locali prima del decennale della Liberazione. Ci sono due mesi: sono largamente sufficienti, purchè si voglia. Il Presidente della Camera può essere validissimo sprone ad attuare questa volontà della Costituzione. L'On. Giovanni Gronchi è stato uno dei fondatori di quel Partito Popolare che, dopo la prima guerra, pose le autonomie locali fra i suoi capisaldi. Gli auguro di poter trasmettere questa legge al Presidente della Repubblica, per la promulgazione, prima del 25 Aprile.

Milano, 19 febbraio 1955.

Giulio Bergmann

DE SENATU REIPUBLICAE

A quando a quando, come una fontana intermittente, si alza alla ribalta politica la questione dell'« integrazione » del Senato, non si sa se con la buona intenzione di indicare una panacèa per le manifeste deficienze oppure col fine di favorire ambizioni di uomini e di partiti.

I giornali democratici preferiscono tacere e non compromettersi, qualcuno fa buon viso alla proposta di « integrazione », che è in pieno contrasto con i principi fondamentali della rappresentanza popolare.

L'Italia già poco educata al regime democratico, dopo il ventennale intermezzo fascista non ha potuto e saputo imbroccare la via giusta. Dopo l'abolizione di tutti i corpi elettivi, siamo saltati in un ordinamento pletorico di rappresentanti.

Col sistema elettorale della proporzionale ogni partito resta sempre nella sua posizione relativa di forza qualunque sia il numero dei seggi da dividere: e ciò avrebbe dovuto indurre a limitare il numero dei parlamentari. Invece da nessun eletto, per reazione si è passati a troppi.

Ora si dice che l'« integrazione » avrebbe il fine di « tonificare » il Senato, operandovi una salutare trasfusione di sangue ed assicurando l'appartenenza ad esso anche per il futuro dei parlamentari maggiormente qualificati per esperienza e per competenza.

Ammetto che l'« integrazione » potrebbe nel momento presente portare in Senato delle personalità politiche; ma dubito molto per il futuro data l'imperante partitocrazia. Una volta prevalevano nella scelta le doti personali (vedi i vecchi parlamentari), oggi prevalgono le ragioni di partito.

Ma la questione deve essere esaminata principalmente rispetto ai principi democratici.

Il voler « tonificare » in parole povere vuol dire modificare — sia pure con le più buone intenzioni ed i migliori criteri — il responso del suffragio universale, il che non è ammesso in Democrazia.

Nei regimi totalitari si ricorre frequentemente al mascheramento, in Democrazia si deve invece smascherare.

Si racconta che Giovanni Giolitti a chi

gli osservava che aveva fatto un brutto vestito al popolo italiano, rispondesse che aveva dovuto fare un vestito ad un gobbo.

Il suffragio universale ci dà l'immagine del paese e bisogna saperlo accettare.

Coloro che facilmente criticano il nostro Parlamento per la sua composizione e per le sue manifestazioni, dovrebbero anzitutto osservare come è stato educato politicamente il nostro Paese, prima da una secolare soggezione allo straniero e poi alla monarchio e da una ventennale dittatura. In Inghilterra, tanto diffamata dal fascismo, è radicato da secoli un regime rappresentativo e così si ha un Parlamento migliore e più rispettato.

Conosco molti che si professano democratici da lungo tempo e poi attribuiscono al suffragio universale tutti i malanni presenti e forse sognano l'antico elettorato per censo. Io osservo soltanto che nel ventennio fascista è stata proprio la classe dei cosiddetti intellettuali — che più avrebbe dovuto difendere la libertà — a dare il peggiore spettacolo di asservimento.

La Costituzione nella III disposizione transitoria ha disposto che « solo » per la prima legislatura il Senato della Repubblica poteva avere dei membri nominati in virtù di determinati requisiti. Lasciamo pure passare questa disposizione transitoria: ma non v'è proprio nessun motivo per perpetuarla.

L'art. 59 della Costituzione dà al Presidente della Repubblica la prerogativa di nominare senatori a vita cinque cittadini che hanno illustrato la patria per altissimi meriti, esclusi quelli politici. E questa è stata veramente una disposizione saggia ed illuminata. Si vuole aumentare questo numero? bene, ma niente politici.

In Repubblica i rappresentanti politici debbono uscire esclusivamente dal suffragio universale.

Il problema italiano non è tanto di fare delle manipolazioni nel Parlamento quanto di educare il paese, che ne ha tanto bisogno specie dopo il ventennio fascista. Giuseppe Mazzini ha scritto che si fondano le Repubbliche per creare i repubblicani.

Terenzio del Chicca

Arcangelo Ghisleri e Cesare Battisti nei loro rapporti geografici e personali

26 febbraio 1955.

Egregio Signor Grandi,

due « asterischi bibliografici » dell'ultimo numero di *Pensiero Mazziniano* mi hanno commossa: quelli, che richiamano la memoria di Arcangelo Ghisleri, ridestando in me memorie anche private e rispondendo ad un culto sempre presente e vivo nella mia casa.

Veda: l'unica immagine, che sta su un tavolino di lavoro della mia camera è, in una piastrella di bronzo, l'immagine del Ghisleri, che ferma il numero di *Pensiero Mazziniano* del settembre-ottobre 1951, aperto alla pagina 5, dove è riprodotto il facsimile di un così alto e nobile messaggio politico di lui! Il culto per quella figura singolarmente notevole è in me alimentato dai ricordi dell'influsso da lui esercitato nel campo scientifico sul mio Battisti e nel campo politico su Battisti stesso e sul figliolo nostro Luigi.

Battisti ventiduenne incontrò per la prima volta Ghisleri in casa mia a Firenze; e di quell'incontro il Ghisleri stesso lasciò un vivo ricordo tracciato dopo la morte di Battisti (in « Il Geografo del Trentino » *Secolo* di Milano, agosto 1916 e in *Comunicazioni di un collega*, Numero Unico del X Congresso Geografico Nazionale, Bergamo, settembre 1927). Ghisleri vi era venuto per salutarvi il mio venerato Padre, che era stato preside al Liceo di Cremona, quando vi aveva insegnato il Ghisleri (mi è cara una fotografia dove appaiono le due immagini vicine). Ma l'incontro con Battisti non fu, forse, del tutto casuale. Mio Padre gli aveva forse già parlato degli studi geografici del futuro genero.

L'impronta al carattere dell'opera geografica di Battisti già l'aveva data il suo maestro Giovanni Marinelli; impronta umanistica da una parte, derivante dalla concezione fondamentale « Terra ed uomo » e modernamente scientifica dall'altra, pel vigore, la ricchezza delle indagini statistiche e l'apporto di ricerche e studî direttamente e scrupolosamente condotti sulle forme e sui fenomeni naturali descritti. Studioso ed esploratore. Questa impronta portò subito il primo — e poderoso — lavoro geografico di Battisti *Il Trentino* apparso l'anno seguente.

Non so se in quella lontana sera del 1897 Battisti già conoscesse l'opera geografica del Ghisleri. Ma come lo spirito dell'opera geografica di questi gli si fosse appreso fu evidente quanto, nel 1899 escì, sotto la direzione sua e del suo condiscepolo Biasutti, *La Coltura geografica*. Era spirito missionario, che è quanto dire politico, in quanto per esso solo si può immettere l'alto valore educativo delle varie forme della coltura nei più vasti strati del popolo.

Chi abbia avuta anche la più lontana e superficiale conoscenza dell'opera geografica di Battisti sa come e quanto, dopo quella prima manifestazione della *Coltura geografica* questo spirito, che intreccia la passione scientifica pura a quella missionaria della divulgazione, vi abbia avuta una parte predominante.

E il Ghisleri, con legittimo orgoglio, vi vedeva un frutto del suo insegnamento. In *Alcuni Ricordi* pubblicati in un « Numero Postumo della *Geografia per Tutti* » (Bergamo, Arti Grafiche, 1930) si addita la « *Coltura Geografica*, Rivista di Cesare Battisti » come uno « dei fiori sbocciati dai semi da lui sparsi ».

Ma non soltanto nel campo geografico, si espresse questa comunità di spirito missionario. Se della stessa indole furono gli studî, del medesimo indirizzo erano i principî fondamentali politici, che diedero luogo a tanto intensa e vasta produzione di propaganda in giornali e riviste da parte delle due purissime coscienze.

Cominciava già nel 1900 Arcangelo Ghisleri, repubblicano, ad accogliere nella sua *Educazione politica* un articolo fondamentale di Battisti socialista, « La fisionomia dei partiti politici nel Trentino », che Battisti vi aveva indirizzato col già maturo ànsito di respirare la politica trentina nel respiro della cultura politica italiana.

Ricordo successive visite del Ghisleri alla nostra casa di Trento e rivedo le due figure, dell'anziano e del giovane combattente politico, sedute nell'angolo dello studio di Battisti, dove ora è appesa la grande fotografia della Vallarsa, col Monte Corno, ove Battisti fu preso prigioniero; e vi è accanto il telegramma di Bissolati del 3 novembre 1916: « Cesare Battisti vendicato trionfante ».

L'ineluttabilità di una futura, prossima guerra, si era delineata negli anni. E forse in quei colloquî c'era anche uno spirito di congiura: certo, un rinfocolato calore di studî e di amore per le figure ed i fatti del Risorgimento. « Il genio di una nazione (aveva scritto Battisti) non si difende che tenendo vive le idee ed elevando i proprî simili ad una vita superiore ». E si moltiplicavano, da parte sua e dei suoi seguaci, gli studî e le manifestazioni d'omaggio ai più alti e dotti assertori delle teorie e delle fedi più ardite del Risorgimento e della Scienza nel Trentino. Superfluo ch'io ricordi i numerosi studî analoghi per gli uomini del Risorgimento e della Scienza da parte del Ghisleri. Basterebbe ch'io ricordassi i volumetti della sua coraggiosa « Biblioteca rara ».

Per questa propaganda politica, che continuò vivissima anche dopo la data della morte di Battisti, il nome e l'opera e l'amicizia del Ghisleri raggiunsero e confortarono il primogenito di Battisti, il mio tanto rimpianto figliolo Luigi.

Con quale amaro sorriso egli, nel 1927, mi porse il volumetto allora giunto con dedica dell'Autore, Ghisleri, a me: *Museo storico degli Esuli italiani*, mentre egli, il figliol mio, favoriva (con quali rischi e poi con quale strazio e sacrifizio fisico!) la fuga degli amici politici dalle persecuzioni fasciste! Deposi allora quel libro, e ancora vi sta, accanto all'ultima cassetta da campo, su quello che fu il tavolo, ove Battisti tracciava le sue carte geografiche.

Quel volumetto, riccamente illustrato da larghe perspicue citazioni di documenti, appare sintetico esempio di quell'elemento, che trovai comune al Maestro ed al Discepolo; pel quale elemento la conoscenza compiuta, studiosamente acquisita del tema, il rigore del metodo di trattazione, eran messi a servigio di altissimi ideali di educazione popolare. Il volumetto era una Guida a quel « Museo degli Esuli », di Como, che era tutta opera del Ghisleri, avendolo egli composto dei cimelî, che egli stesso era andato rintracciando attraverso la Svizzera per tutti quei luoghi dove le sue larghe conoscenze storiche gli indicavano che avrebbe potuto trovarne. Ebbene: questo Museo (« Raccolta » la chiama modestamente nella prefazione il Ghisleri) veniva nel 1923 ospitata in un istituto di Coltura popolare « che (parla ancora il Ghisleri) per tanti titoli può servire di modello a tutta Italia » (si trattava precisamente dell'Istituto Carducci) dalla cui sala si intendeva « offrire alle scolaresche ed ai visitatori una *mostra* educativa ».

E queste parole erano scritte dal Ghisleri nel volumetto-guida che esciva a Como alla data (si badi) del 1927 e, come dice la copertina: « edita nel primo centenario di Alessandro Volta e di Ugo Foscolo ».

Nel 1927 il volumetto-guida portava alla resistenza antifascista con la rinnovata asprezza per l'ora che volgeva (oh! l'amaro sorriso del figliol mio) il conforto di esempi di resistenze per la libertà, che non erano state vane. E vidi il figliol mio sorridermi fiducioso, quando io deposi, omaggio ed auspicio, ai piedi della cassetta da campo di Battisti, il volumetto del Ghisleri.

Il valore non effimero dell'azione di propaganda di coltura nel vasto popolo, a servizio di perenni idee, era balenato al pensiero di Battisti quando egli ventenne, proponendo a se stesso con eroica dedizione il programma della vita, scriveva: « Per ideale io non intendo una parola vuota e sonora.... ma tutta l'energia sintetica di una vita indirizzata ad un solo scopo ».

Come Battisti avesse tenuto fede a quel programma, il Ghisleri disse nel 1916 in chiusa al suo scritto su Battisti geografo: « Ahi, se l'opera di pensatore onora la sua memoria, più rende sensibile per noi il valore della sua perdita: non è soltanto l'eroe, che abbiamo perduto, ma il conoscitore, il sapiente, il maestro di civiltà della sua gente, i cui preziosi servigi, all'indomani della grande guerra, io prevedevo superiori alle stesse Sue benemerenze del passato. Chi avrebbe avuto, meglio di Lui, competenza ed intuito nel consigliare le più immediate provvidenze politiche e sociali? Chi meglio di Lui e più di Lui, poteva avere autorità verso i retrivi, e riscuotere la fiducia dei popolani: essere ad un tempo il deputato del Trentino ed il promotore della nuova civiltà e della nuova missione dell'Italia nel mondo? Ah! Ch'io non veggo chi possa del pari surrogare quell'attività silenziosa e perenne, quel disinteresse superiore ad ogni lusinga, quell'intelletto nudrito alle fonti migliori, quella coltura senza pedanteria, quel coraggio senza pose, quella bontà senza parole, che traspariva solo dai fatti. Fu una gran perdita, nel fior della vita, non solo per il Trentino, ma per l'Italia. Sia maledetto l'imperatore! »

Come, egregio signor Grandi, tutti questi ricordi non avrebbero particolarmente scosso il mio cuore all'annuncio di onoranze da rendersi, fruttuose, alla memoria di Arcangelo Ghisleri?

Essi vengono a Lei come risposta a quegli asterischi, in commozione concorde.

Ernesta V.a Battisti

Attualità dell'Associazionismo Mazziniano

Un Convegno di studi a Firenze - Rappresentata l'A.M.I.

I FINI DELL'INIZIATIVA

Nei giorni 19-20 febbraio si è svolto a Firenze, nel salone della Federazione Repubblicana in via de' Benci, per iniziativa privata di un gruppo di mazziniani, un primo « Convegno tosco-emiliano -romagnolo di studi sociali », cui avevano concesso patrocinio le federazioni della Toscana e dell'Emilia-Romagna del P. R. I. Per l'Associazione Mazziniana Italiana ha partecipato, invitato a titolo personale, il v. presidente prof. G. Tramarollo.

Il Convegno, promosso dall'avvocato Luigi Brianzi di Bologna, dal dott. Carlo Casali e dal dott. Piero Fossi di Firenze, ha avuto come tema « Principi e politica dell'associazionismo », sulla base di uno schema di relazione elaborata da Brianzi e Casali con questi precisi scopi: 1°) esaminare come può essere modernamente intesa la formula mazziniana dell'associazione fra capitale e lavoro nelle stesse mani; 2°) esprimere un apprezzamento sulla possibilità e capacità dell'associazionismo di essere il fondamento attivo e distintivo della dottrina sociale e della politica sociale e sindacale repubblicana.

SVOLGIMENTO DEI LAVORI

La relazione Casali

Al convegno, che è stato preceduto nelle due tornate di lavori dagli amici R. Castellani di Pisa e G. Tramarollo di Milano, sono intervenuti numerosi studiosi mazziniani (citiamo, chiedendo venia delle omissioni, l'avvocato R. Foà di Parma, R. Fucini di Massa Marittima, il prof. G. Bonfiglioli di Bologna, G. Burattini di Bologna) e rappresentanti qualificati del movimento cooperativo, come il prof. Seracchioli di Ravenna. Le discussioni sono state ampie e spesso vivaci dopo le relazioni dei promotori, di cui diamo un sintetico cenno. Il dott. Casali ha tracciato un cenno storico dell'associazionismo, inteso come dottrina che pone l'Impresa e il Lavoro su un piano giuridico, economico e morale del tutto diverso dagli altri sistemi (liberismo, collettivismo, ecc.). Primo teorico dell'associazionismo è senz'altro Giuseppe Mazzini, con la formula «Associazione del capitale, dell'intelletto, del lavoro » (1841) sintetizzata poi nella più celebre « Capitale e lavoro associati nelle stesse mani » (1860).

Seguirono gli studi sull'associazionismo della scuola cristiano-sociale, che diede alla chiesa cattolica la sua dottrina ufficiale, e le esperienze recenti della Germania (istituzione della cogestione), della Gran Bretagna (revisione delle nazionalizzazioni laburiste), degli Stati Uniti (esperienze di azionariato libero, di rapporto salariale integrato, di collaborazione tecnica aziendale, ecc.). Lo stesso dott. Casali ha quindi esposto un originale profilo di associazione di capitale e lavoro nell'Impresa considerata come « Ente Autonomo », organismo diverso dalle attuali conformazioni previste dal Codice civile (per azioni, a r. l. o individuale) e avente propria particolare struttura.

Le relazioni Brianzi e Fossi

L'avv. Brianzi ha riferito sul fondamento giuridico dall'associazionismo, partendo dalla dizione del vigente C. C. italiano e dimostrando che esiste una vasta categoria di beni (mezzi di produzione) il cui godimento necessita il concorso del lavoro umano. Pertanto l'associazione potrà configurarsi come « giustificata istanza dei prestatori di lavoro di partecipare alla proprietà dei beni che essi concorrono a rendere economicamente utili ». L'avv. Fossi ha illustrato l'attualità della posizione mazziniana di fronte al revisionismo liberale (Roepke, Burnham, Drucker) e di fronte al superamento del marxismo, esplicitamente riconosciuto dal socialismo internazionale nella « Dichiarazione di Francoforte » (1951) e ha sottolineato i concetti di « capitale-funzione » anzichè « denaro e potenza » e di azienda come « unità organica di capitale, lavoro e direzione » quali caratteristiche dell'associazionismo mazziniano.

Si sono avute ampie discussioni sui rapporti tra associazionismo e cooperazione, sull'azione sindacale in regime di economia associazionista, sulla pianificazione economica (già intravvista da Mazzini come « direzione generale dell'industria »), sulla necessità del grande spazio economico europeo, secondo il quale l'associazionismo ha come indispensabile complemento il federalismo europeo.

Al termine del convegno, che pur facendo esplicito riferimento al Partito Repubblicano come organizzazione politica, ha riconosciuto la funzione ideologica dell'A.M.I. sono stati approvati gli orientamenti qui esposti:

ORIENTAMENTI

1. - Il principio di associazione risolve l'antitesi fra socialismo e libertà individuale; si oppone al principio di soggezione che è alla radice della lotta di classe e del sistema del salariato privato o comunistico;

2. - L'associazionismo contesta al capitalismo privato ed al capitalismo collettivista il diritto esclusivo della proprietà ed il dominio degli organi costituzionali dell'Impresa.

L'Impresa associazionista Ente Autonomo attua l'associazione del Capitale e del Lavoro nell'unità organica dell'Impresa stessa, per cui, mediante idonea rappresentanza, il Lavoro, direttivo ed ordinario, partecipa in modo responsabile agli organi costituzionali dell'Azienda.

L'Associazionismo tende quindi a creare un istituto giuridico di alto significato sociale, economico, politico.

3. - Nell'Impresa Associazionista Ente Autonomo il capitale, associato con la Direzione e col Lavoro, resta uno dei tre elementi costitutivi dell'Azienda, ma non ne ha la proprietà esclusiva.

4. - L'associazionismo è un principio sociale integrale. I Capitalisti e gli Imprenditori ad essi associati, o da essi dipendenti, debbono scegliere: o respingere l'associazione col Lavoro e restare quindi sul terreno della forza e della lotta di classe; od accettare l'associazione col Lavoro e portarsi sul terreno della collaborazione, della comproprietà funzionale e della pace sociale.

5. - I Lavoratori indipendenti e quelli aderenti ai sindacati democratici possono e debbono realizzare l'unità sulla piattaforma ideale dell'associazionismo mazziniano, il quale soddisfa anche le esigenze tradizionali delle dottrine socialdemocratiche, social-cristiane, laburiste e neoliberali.

6. - I Lavoratori tuttora legati al sindacalismo asservito alla politica collettivista, troveranno nell'Associazionismo l'alito della libertà che il vecchio socialismo ha perduto in quella parte del Mondo dove è stato soffocato dal comunismo o dal corporativismo.

7. - La Democrazia politica troverà la sua espressione definitiva e vitale quando, anzichè generare discordi sindacati, sarà invece essa stessa figlia del sindacalismo associazionista.

Il principio di associazione può unire i Lavoratori di ogni tendenza. I Lavoratori liberamente uniti, faranno valere il principio di associazione nell'ambito dei Partiti, dei Movimenti e delle correnti, portando questi Partiti e Movimenti a consolidare la Democrazia repubblicana.

8. - Il Partito Repubblicano Italiano ha il dovere di intraprendere modernamente e di vivificare il principio di associazione indicato da Mazzini come una delle più importanti leggi della vita economica e sociale.

9. - L'A.M.I. contribuirà allo studio e all'elaborazione dottrinale dell'associazionismo alla luce delle più moderne esperienze.

Firenze, 20 febbraio 1955.

La libertà *senza l'*associazione *genera inevitabile l'anarchia. La* associazione *senza la* libertà *è dispotismo, tirannide. L'Umanità aborre egualmente la tirannide e l'anarchia. Essa studia l'equilibrio fra le due condizioni inseparabili della vita: inseparabili tanto, che l'una non può conquistarsi e mantenersi senza l'altra. Ogni associazione trova gli uomini, presto o tardi, ribelli, s'essi non l'hanno consentita liberamente: ogni libertà è precaria, se le forze dell'associazione non s'ordinano a conservarla.*

MAZZINI

Diamo nella nostra terza pagina l'articolo che l'on. Giulio Bergmann ha gentilmente redatto per noi, su un problema vitale della democrazia italiana: la creazione dei consigli regionali alla luce della costituzione repubblicana, che, redatta faticosamente sulla carta, ancora non è passata in pieno negli istituti, e tanto meno nel costume. Seguiranno altri articoli promessici da valenti pubblicisti e politici di parte repubblicana, che qui ringraziamo in anticipo.

Diamo nella pagina di contro la nitida, fluida, commossa lettera della compagna « usque dum vitam et ultra » di Cesare Battisti, che al contempo è una nuova sua preziosa testimonianza in favore di Arcangelo Ghisleri, quegli che, della generazione che ha collegato i due secoli, sempre più appare il miglior interprete della tradizione repubblicana italiana. Le notizie date non hanno solo carattere personale, ma servono a definire, approvare, esaltare un « costume di vita » degno di essere largamente imitato. In quest'anno centenario dalla sua nascita, ci proponiamo di ritornare ampiamente sulla figura di Arcangelo Ghisleri.

Abbiamo dato nel numero scorso, con la notizia di un articolo del *Times Literary Supplement* su Mazzini, per primi la letterina di « messa a punto » sulla questione del « nazionalismo » mazziniano, scritta al *Times* dal mazziniano inglese Gwilym O. Griffith. Ritorneremo su tale articolo, con altre chiose e rilievi.

Nel prossimo numero — impossibilitati in questo — diremo anche largamente di un altro segno dell'interesse di altre Nazioni per la figura di Mazzini. Presenteremo cioè il volume di cui forse per primi qui diamo notizia nel campo nostro: *The image of America in Mazzini's Writings*, scritto da Joseph Rossi e pubblicato dalla Tipografia dell'Università del Wisconsin, negli Stati Uniti, come contributo americano al 150° anniversario dalla nascita di Mazzini.

Rimandiamo a dopo vari articoli e recensioni.

P. M.

L'associazione deve essere pacifica. *Essa non può avere altra arma che l'apostolato della parola: deve proporsi di* persuadere, *non di* costringere.

La forza d'una associazione è riposta, non nella cifra numerica degli elementi che la compongono ma nella omogeneità di questi elementi, nella perfetta concordia dei membri circa la via da seguirsi, nella certezza che il dì dell'azione li troverà compatti e serrati in falange, forti di fiducia reciproca, stretti in unità di volere intorno alla bandiera comune.

MAZZINI

Asterischi
* * * * BIBLIOGRAFICI

* Il quotidiano *La Provincia* di Cremona, del 4 marzo, pubblica in prima pagina un articolo di G. Tramarollo « Federalismo senza equivoci », in cui è illustrato l'ideale federalistico formulato da Mazzini e Cattaneo.

* L'*Idea Repubblicana* di Roma (n. 3-4) pubblica un vivace articolo del nostro Alfredo Bottai « Sul socialismo di Mazzini » in cui, con numerose testimonianze di singole frasi di Mazzini e con riferimento alla « Carta di Francoforte » dell'Internazionale socialdemocratica riprende la tesi del carattere socialista del pensiero di Mazzini.

* Abbiamo letto sulla bella rivista *Trieste* (n. 5) un brillante articolo di Giovanni Conti « Le conquiste dei centralisti », in cui si sostiene la tesi della inclusione di Trieste nella costituenda regione Friuli - Venezia Giulia.

* Segnaliamo due articoli di G. Tramarollo sulla *Voce Repubblicana* di Roma, rispettivamente del 23 febbraio « Intervista d'eccezione », dove è illustrata la critica di Mazzini alle dottrine comuniste, e del 4 marzo « Morto che parla », in cui sono esposti i princìpi del pensiero politico-sociale di G. Bovio.

* Sulla *Voce di Romagna* di Ravenna (n. 9) Arturo Colombo esamina il pensiero di Arcangelo Ghisleri e ne illustra la nobile vita in vista della celebrazione centenaria, con schietta adesione di principii.

* Nel n. 3 del 13 febbraio scorso, in *Orientamenti; Panorami di Attualità e di critica*, Milano, Via Negroli, 51, Edoardo Giacosa egregiamente e diffusamente tratta « Il concetto di Dio nel pensiero mazziniano », ponendo in rilievo come, sotto l'egida e la guida di questa fede unitaria, che fa di Dio la Mente direttrice suprema, da cui emanano le concezioni altissime della libertà e della giustizia, sia possibile indirizzare gli uomini alle rivendicazioni sociali al miglioramento progressivo delle classi, alla costruzione, infine, di una civiltà nuova contro l'affermarsi di forze brutali e tiranniche.

* Sull'ultimo numero (fasc. IV, 1954) della *Rassegna Storica del Risorgimento* notiamo la presentazione di due lettere inedite di Giuseppe Mazzini a Giuditta Sidoli, fatta da Pietro Pedrotti. La prima è del 18 luglio 1834, la seconda, che più rivela la tempesta nell'animo dell'autore, è del 10 agosto 1835; scritte in francese, sono state rinvenute, in copie eseguite dalla polizia, nell'archivio di stato di Vienna. Il testo è indubbiamente autentico, se pur forse incompleto, e forse con qualche errore di trascrizione.

Dello stesso numero di rivista vogliamo segnalare uno studio che denuncia la triste situazione delle scuole elementari del Trentino e dell'Alto Adige per i pessimi libri di letture usati, arretrati, o reticenti, o tendenziosi: comunque non degni di un'Italia rinnovata. E indice, essi stessi, di una più vasta situazione irregolare.

* *Il Risorgimento*, la rassegna degli amici del Museo del Risorgimento di Milano, nel fascicolo di febbraio or ora uscito, ha un documentato studio di Eugenio Artom su « Giuseppe Vitalevi ed il suo *catechismo carbonaro* » interessante a stabilire l'apporto degli elementi israelitici nel tempo del trapasso dell'attività rivoluzionaria dal carbonarismo alla *Giovine Italia*.

Nelle *notizie* del fascicolo, il direttore del Museo, dott. Leopoldo Marchetti, espone una minuta relazione dell'attività svolta dall'istituto nel decorso 1954: da essa apprendiamo l'acquisizione agli archivi di varie lettere di Mazzini.

* « Una villa... e un mondo » è il titolo di un articolo di Giovanni Ronzani sul n. 10, a. IV di *Vita Vicentina*. Ricorda la morte, nel 1953, del dott. Gian Giacomo Mugna, ultimo di una illustre famiglia vicentina: sua madre era la figlia primogenita di Jacopo Cabianca, poeta e patriota; e illustra la magnifica villa cinquecentesca del Cabianca a Longa di Schiavon, che aveva affreschi del Veronese, e che accolse durante il nostro risorgimento patrio poeti, artisti, uomini politici. La villa è stata depredata e danneggiata con il passaggio della guerra ultima.

* *L'Edera* di Lanciano del 25 febbraio reca un profilo dell'on. Giuseppe Chiostergi, e molta collaborazione di Pasquale Ritucci.

* Nella nuova serie della « Collezione Storica del Risorgimento Italiano » diretta ora da Arturo Codignola con la collaborazione di Paolo Alatri, Alessandro Galante Garrone e Guido Quazza, sono usciti i primi due volumi, dovuti a Romolo Quazza. Preparati su documenti inediti, trattano di *Pio IX e Massimo d'Azeglio nelle vicende romane del 1847*.

* E' uscito il fascicolo V (1954) della sempre interessante rivista della Biblioteca Feltrinelli di Milano, *Movimento Operaio*. Del ricco sommario segnaliamo pochi titoli, che più possono interessare i nostri lettori. Uno studio di Stefano Merli: « Alle origini del socialismo in Parma (Il Comitato per la emancipazione delle classi lavoratrici) », una testimonianza di Gaetano Marino (1920-1927), tolta dalle sue « memorie di un comunista napoletano », ed il prezioso elenco redatto da Gastone Bollino « Giornali della rivoluzione italiana del 1848 esistenti nella Biblioteca Feltrinelli ».

* La Direzione nazionale della Federazione Giovanile Repubblicana sedente in Roma, comunica che si è costituito nella città di Brescia, un centro di coordinamento delle attività giovanili femminili.

La F.G.R. spera che almeno una giovane amica, culturalmente qualificata, di ogni Sezione si metta in contatto con *Silvia Agazzini - Via Campo di Marte, 15 - Brescia*.

RINO ALESSI: *Trieste viva*. Casini Editore, Roma. Pag. 324, L. 1500.

E' una buona edizione: bianca la copertina con una gentile inquadratura di rosso alloro; in sopracoperta veduta panoramica a colori, nell'interno in tavole fuori testo 30 riproduzioni di fotografie dei personaggi e dei luoghi principali di Trieste.

E' un libro sostanzioso. Dovrebbe essere letto da molti faciloni.

E' scritto con chiaroveggenza, senza rancori, e dice il prezzo che una città deve pagare per salvare l'anima sua. La forza rievocatrice in esso è grande ed uomini ed avvenimenti rivivono e il popolo è, fra loro, un grande protagonista. « Trieste non è un episodio, ma riassume nella sua lunga vicenda tutto un periodo della storia d'Italia ancora in atto ». Rino Alessi, che giunse a Trieste con l'« Audace » il 3 novembre 1918 e da allora ne seguì appassionatamente la vita, in queste pagine rievoca uomini, situazioni, fatti, offrendoci una testimonianza preziosa per capire la vocazione italiana di Trieste.

LIDE BERTOLI

* * *

Riportiamo da questo libro il seguente passo tolto dal capitoletto «Nazionalismo e Mazzinianesimo» (pag. 229-231):

Il partito delle « sante memorie », dei « fossili », dei « sopravvissuti » era stato definito ironicamente il partito repubblicano in Italia, dopo che i suoi uomini più noti avevano accettato di farsi ministri del re. La sua vitalità si riduceva ad alcune Regioni, prima fra queste la Romagna di Aurelio Saffi. L'ondata socialista, con la ideologia materialistica, così suggestiva tra le forze proletarie assenti dal Risorgimento, lo aveva soverchiato. La morale doveristica mazziniana era un prodotto troppo raffinato dello spirito perchè potesse piacere alla povera gente, la quale aveva soprattutto un problema sociale da risolvere e quindi ascoltava volentieri i pastori che glie ne parlavano.

Ma la situazione di Trieste era del tutto diversa. Il « mazzinianesimo » aveva ancora un'alta funzione, diremo così, di pedagogia politica da compiere. Il clima risorgimentale, entro cui il movimento irredentistico era venuto a trovarsi, sentiva la necessità di un alimento spirituale che né il liberalismo con i suoi complessi problemi organizzativi, né il realismo nazionalista erano sufficienti a soddisfare. Trieste ebbe così, per merito della sua gioventù più combattiva, un largo afflato mazziniano. Dal punto di vista storico la previsione del crollo austro-ungarico richiamava in vita alcuni princìpi dell'etica repubblicana come l'avevano intesa e praticata, non solo il profeta dell'unità Giuseppe Mazzini, ma Garibaldi, Cattaneo, Alberto Mario, Bertani, ecc. per cui non si poteva concepire la fine dell'Austria se non per la speranza di una successione che avverasse la più volte auspicata fraternità dei popoli. Politica, quindi, della « mano tesa » verso gli slavi dell'Impero, con la generosa illusione di trovarli comprensivi, disposti ad una equa valutazione del diritto nazionale italiano in Adriatico sulla base del confine di Dante.

Angelo Scocchi — repubblicano tanto mite nel tratto quanto rigoroso nella inconcussa fede mazziniana — dice nelle sue interessanti note autobiografiche, non essere avventato affermare che i giovani (circa l'ottanta per cento) fattisi disertori dell'esercito austriaco per accorrere volontari nell'esercito nazionale, avevano avuto la coscienza plasmata dagli ideali mazziniani. Crediamo che ciò corrisponda a verità. I volontari giuliani, che conoscemmo personalmente durante la campagna per l'intervento e nel corso della guerra, erano o nazionalisti o, in maggior numero, mazziniani. Non che scaldassero in tasca una tessera di partito. Allora avevano poca importanza le tessere! Quello che contava era la maturità della coscienza.

Mezzo secolo d'anarchia
(Volume di Armando Borghi)

Salvemini è uno storico d'eccezione. Non gli basta di viver la storia come storiografo e come ogni semplice mortale, e nemmeno di mettersi alla stanga o di spingere il carretto degli avvenimenti d'Italia, d'Europa e d'altri siti, con la lena e la voce di chi vorrebbe arrivar presto in vetta. Bisogna che stia sempre con un occhio alle fonti, prima che l'acqua utile, umile, preziosa e casta faccia lo scherzetto di inabissarsi o di fluire in fretta verso l'oceano: e chi la ritrova è bravo, anche se il sole non se la porta su a ricamar palinsesti di nuvole o arcobaleni di leggenda.

Un giorno a Parigi, nei primi anni d'esilio, mentre l'aiutavo a certe sue ricerche, s'inquietò perchè un mio povero compagno da Torino ci scrisse che non era facile consultar la collezione dell'*Avanti!* « Gl'Italiani, diceva Salvemini, son tutti grulli o birbanti », e stentai a persuaderlo che almeno due sfuggivano all'inesorabile dilemma.

Era il tempo in cui lo storico appassionato credeva che gli Anglosassoni fossero migliori di noi: ma forse poi ebbe occasione d'accorgersi che siamo tutti a un modo.

Comunque, dopo, tutti seppero che molte cose eran diventate difficili nel nostro Paese, dove tuttavia tornammo, uno dopo l'altro, evidentemente con la speranza che qualche birbante si fosse fatto buono e qualche grullo fosse rinsavito.

Ma questa volta lo storico si è servito da sè.

Ecco la sua prefazione a « Mezzo secolo d'anarchia » di Armando Borghi - 1898-1945 - (Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1954).

Egli vi confessa d'essersi lavorata questa fonte fin dall'agosto 1940, consigliando l'amico a scrivere le sue memorie ed insistendo perchè le conducesse a termine. Ci son voluti dieci anni.

Naturalmente, appena ottenuto lo scopo, il diavolino della critica scappa fuori coi suoi cornetti, pronto a smontare il giocattolo per veder com'è fatto dentro.

La prefazione finisce proprio così: « Leggendo il manoscritto, ho spesso fra me e me discusso dottrine, contestato giudizi, opposto alle interpretazioni dello scrittore le mie, specialmente per il periodo 1919-22. Ma io non ho nessun diritto d'introdurmi fra lo scrittore e il lettore. Questi, se è intelligente, sa che il libro dev'esser letto e studiato con tutte quelle cautele, che si usano con le autobiografie e le memorie su fatti contemporanei. Nè è necessario accettare le opinioni e le versioni date da un autore su fatti controversi per riconoscere nel suo scritto una fonte storica degna d'essere offerta al pubblico: degna e per il contenuto, sincero anche dove la esattezza può esser discussa, e per la forma — originale e vigorosa — spesso invidiabile dai letterati di professione, appunto perchè appartiene a un autodidatta e non a un letterato di professione ».

E noi che non siamo storici di professione cominceremo dalla fine: la forma veramente rimarchevole, piana, vivace, fluente come l'acqua d'un ruscello, anche dove la corrente s'insabbia nella polemica, iridescente sotto il sole del sentimento, quando veste le figure della buona Tognina, la mamma, e della povera Virgilia, la cara compagna, poetessa degli umili, che spirò a New York, nell'ospedale delle 105 strade, pensando all'Italia.

Non mancano gli aneddoti ad alleggerire la narrazione politica.

Naturalmente la massima parte dell'opera (più di trecento pagine) parla degli avvenimenti anteriori all'ottobre del 1926, quando l'A. partì per l'America, dove non ebbe un'attività di primo piano anche perchè costrettovi alla clandestinità.

In compenso nelle pagine destinate agli avvenimenti politici e soprattutto sindacali d'Italia e alla vita d'esilio dell'A. in Germania e in Francia, i lettori troveranno elementi d'informazione diretta notevolissimi, anche se non suffragati da documenti, che non si posson chiedere a un semplice libro di memorie.

La Romagna alla fine del secolo scorso, quando Borghi era fanciullo, Bologna al principio del secolo nostro, le fazioni politiche, gli albori del socialismo e dell'anarchismo in Emilia, l'esperienza sindacalista, non come s'intende oggi, ma come prassi d'una particolare dottrina socialista, l'attività di Malatesta e la Settimana rossa, la rivolta d'Ancona e l'occupazione delle fabbriche, il viaggio a Mosca del 1920, che non era facile come quelli di trent'anni dopo, ecco altrettanti argomenti da suscitar l'interesse del men curioso lettore.

Chi scrive conobbe la massima parte dei fatti raccontati dall'A., ma non s'è annoiato a riviverli presentati da un così vivace narratore, anche se ne vide qualcuno con occhi diversi dai suoi.

Ezio Bartalini

E' uscito il Catalogo dei Libri d'antiquariato della LIBRERIA DELL'A.M.I. Richiederlo con cartoncino da visita: Via Lomellini, 11 - Genova.

Notiziario dell'A.M.I.

Il Comitato Nazionale dell'Associazione Mazziniana si è riunito a Milano

Nella Sede di Corso Concordia 12 si è riunito sotto la presidenza dell'on. Chiostergi il Comitato Nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana. Tra i presenti, oltre al v. presidente prof. Tramarollo e ai segretari nazionali dott. Beretta e Fussi, il direttore del *Pensiero Mazziniano* Terenzio Grandi, l'on. Livio Pivano (Alessandria), il prof. Predonzani e Orlini (Trieste), Giuseppe Bruni (Massa Marittima), Pio Macrelli (Cesena), Vittoria Camozzini (Verona) Pompeo Bianco (Genova). Era presente anche il prof. Codignola, direttore dell'Istituto Mazziniano di Genova; Milano era rappresentata dall'avv. Boneschi, dall'avv. Ottolenghi, dal prof. Coppadoro, dall'ing. Colombo, da Nila Mori, Savorani e altri di cui ci sfugge il nome; alcuni di questi, invitati.

Il segretario amministrativo Fussi ha svolto una dettagliata relazione finanziaria, documentando le crescenti attività dell'A.M.I., il dott. Beretta ha illustrato lo sviluppo dell'Associazione e la fiorente iniziativa dei corsi per studenti a Milano (nella mattinata nell'aula magna del Liceo Beccaria, alla presenza del v. provveditore prof. De Carlo, aveva tenuto la 4ª lezione del corso il prof. L. Cappelletti, provveditore agli studi emerito), di prossima inaugurazione anche a Venezia mentre un corso di conferenze è già stato inaugurato dalla promettente sezione di Belluno.

Grandi ha presentato il rendiconto della gestione del *Pensiero Mazziniano* e della Libreria dell'A.M.I. diretta a Genova da P. Bianco. Sono state approvate tutte le sommarie relazioni dopo ampia discussione e regolare nomina dei revisori dei conti. Si è deciso di dedicare alcuni numeri del giornale sociale alla trattazione di particolari problemi di attualità ed è stata preannunciata una pagina speciale dedicata al recente convegno di Firenze (su cui ha riferito il prof. Tramarollo) dedicato ai problemi dell'Associazionismo modernamente inteso, secondo gli studi degli amici avv. Brianzi e Fossi e dott. Casali.

Un voto di plauso è stato espresso alla sezione di Lugo per l'interesse dedicato ai problemi dell'istruzione professionale e in particolare, dopo interventi di Boneschi, Pivano, Tramarollo, Grandi, è stato demandato alla Segreteria di organizzare in collaborazione con la benemerita Società Umanitaria di Milano (in accoglimento del programma del Congresso Nazionale di Parma) un convegno di studi generali a Milano sull'educazione professionale e uno particolare ad Alessandria sulla istruzione industriale.

Il presidente Chiostergi ha riferito sulle manifestazioni in organizzazione a Genova (a cura del Municipio della Città, dell'A.M.I., dell'Associazione Reduci Garibaldini e della « Domus » di Pisa) per la celebrazione nazionale del 150° anniversario della nascita di Mazzini, con un convegno di studi in Genova, sul tema « Il pensiero di Mazzini in rapporto al problema delle nuove generazioni ». Tra gli altri sarà presente l'illustre storico inglese G. O. Griffith. In argomento il Comitato ha fatto voti che il convegno sia rigorosamente dedicato all'argomento proposto, che investe il problema capitale per la Repubblica Italiana della educazione civica, ed ha approvato all'unanimità la seguente risoluzione:

"*Il Comitato Nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana, confermando i voti analoghi espressi nel Congresso nazionale di Trieste del 1951 e confermati nella giornata sociale di Ravenna del 1953 e nel Congresso nazionale di Parma del 1954, interpretando il desiderio universalmente espresso da enti, studiosi, organizzazioni scolastiche affinchè la scuola italiana assolva la sua essenziale funzione educativa, invita il Ministero della Pubblica Istruzione a introdurre nelle scuole di ogni ordine e grado l'insegnamento della educazione civica con la specifica conoscenza della Costituzione della Repubblica Italiana*".

Il Comitato ha altresì deciso di invitare il Ministero delle PP.TT. ad emettere una serie di francobolli postali commemorativa del centocinquantenario, in analogia con quanto già fatto per ricorrenze risorgimentali.

Il prof. Codignola ha illustrato le pubblicazioni disposte per l'occasione dall'Amministrazione Comunale di Genova, tra cui un opuscolo divulgativo della figura di Maria Drago Mazzini, che il Comitato ha fatto voti sia diffuso in tutte le scuole italiane in occasione della giornata internazionale della madre, nella quale — come ha riferito l'on. Chiostergi — il Ministro della P. I. ha confermato che sarà commemorata dagli insegnanti la Madre di Mazzini. In proposito la Direzione Nazionale è stata incaricata di adoperarsi presso il Ministero della P. I. affinchè detta commemorazione abbia effettivamente luogo presso tutte le scuole di ogni ordine e grado.

Il Presidente ha pure riferito, comunicando un telegramma di adesione dell'on. Mancini impossibilitato a presenziare, sul ciclo di conferenze mazziniane indette a Pisa presso la « Domus », con una manifestazione tenuta il X Marzo dal prof. Ghisalberti.

Il Segretario Beretta ha riferito su un suo recente viaggio ispettivo a Roma, per l'organizzazione di quella Sezione e a Napoli, dove funziona egregiamente il Centro di Studi Mazziniani, di cui è segretario l'amico dott. Pozzi, nonchè sulle particolari rievocazioni mazziniane svolte a Milano per cura dell'A.M.I. presso le Istituzioni dei « Martinitt » e delle « Stelline ».

Ancora Chiostergi ha illustrato i rapporti di stretta cordialità con l'Associazione Naz. Reduci Garibaldini, con la quale è in corso di organizzazione il pellegrinaggio a Caprera e a Staglieno.

Un dibattito ha avuto quindi luogo sul problema della cooperazione rilevandone il prevalente carattere di soggezione politica in Italia e il Comitato ha riconfermato la piena solidarietà dell'A.M.I. al Centro Cooperativo Mazziniano « Pensiero e Azione » di Senigallia, che attende ancora un generoso contributo dei mazziniani italiani per completare le sue strutture, e ha deliberato di svolgere in un secondo tempo il convegno di studio, di cui il Congresso di Parma ha indicato come relatori gli amici Camprini (Forlì) e prof. Mazzeo (Ravenna).

Infine, con vari interventi, si è esaminata la situazione politica italiana in ordine ai problemi di massima attualità (ratifica della U.E.O e patti agrari) fissando i criteri direttivi dell'indirizzo dell'A.M.I. di cui darà illustrazione il *Pensiero Mazziniano*.

L'inizio a Pisa delle onoranze internazionali a Giuseppe Mazzini

Col 10 marzo pr. avranno inizio a Pisa le onoranze internazionali per il 150° anniversario della nascita di Giuseppe Mazzini, che si concluderanno nel giugno a Caprera, Marsiglia e a Genova.

Il discorso celebrativo sarà tenuto, alle ore 11, nella sala delle conferenze della « Domus » (Via Mazzini, 29) dal Prof. Alberto M. Ghisalberti, ordinario dell'Università di Roma e Presidente dell'Istituto di Storia del Risorgimento Italiano.

Nell'occasione la « Domus » inizierà la pubblicazione di una collana scientifica con lo *Zibaldone Pisano* di Giuseppe Mazzini, a cura di Renato Carmignani; e presenterà al pubblico il primo numero del suo *Bollettino*, che pubblicherà gli Atti ufficiali dell'Istituto, inediti mazziniani e gli *Appunti per una Bibliografia Mazziniana*, che costituiscono un primo contributo alla progettata Bibliografia generale.

Centro Napoletano di Studi Mazziniani

Ad iniziativa del Centro, il 10 marzo alle ore 18 nell'Aula De Sanctis dell'Università, il prof. Aldo Masullo parlerà sul « Valore della Storia nel pensiero di Giuseppe Mazzini ».

Dopo la conferenza, avrà luogo, convocata dal presidente prof. Cleto Carbonara, la seconda assemblea annuale dei soci, con un ordine del giorno che comprende la relazione sull'esercizio chiuso col 1954, la rielezione del Consiglio direttivo a norma dello statuto, e provvedimenti per il nuovo anno sociale.

Le manifestazioni genovesi del giugno

Il comitato genovese costituito presso il Municipio per le onoranze a Mazzini nel 150° anniversario della nascita sta alacremente lavorando. Ancora non ha dato fuori il programma completo, né l'elenco del comitato d'onore internazionale, poichè attende altissime adesioni, che tuttavia sappiamo non mancheranno.

Particolari precisi saranno dati il mese prossimo, anche per quanto concerne il collegamento con le manifestazioni garibaldine di Caprera, poste sotto il patrocinio dell'Associazione Reduci Garibaldini di Roma.

A Marsiglia nel mese di Maggio

Il Console d'Italia, il Municipio, l'Istituto Italiano di Cultura, tutti di Marsiglia, stanno preparando il programma dell'annunciata manifestazione di simpatia italo-francese centrata su onoranze a Mazzini, al quale sarè dedicata una lapide nella casa ove visse in quella città.

A.M.I. - Comitato Regionale per la Romagna

Cittadini!

La immortalità del nostro Maestro sta alla storia, come il popolo alla umanità. Profondo è il solco tracciato da *Giuseppe Mazzini*, tutto fiamma e amore, pensiero e azione.

Comprese Mazzini l'anima del popolo, la fece sua, raccolse il suo dolore, i suoi impeti, gli infuse il suo credo, si nutrì del suo canto, donandogli, con la speranza, un nome, una patria, una bandiera.

Fustigò i tiranni, chiamò a sè i diseredati, i perseguitati, insegnò a combattere la lotta fratricida, nemica della pace, della libertà indispensabile all'ascensione morale e sociale del popolo. Infranse le catene del servaggio, indicò la trasformazione del salariato in libero produttore, l'associazionismo, il cooperativismo, scala aperta per unire il capitale e il lavoro nelle stesse mani, perchè ciascuno possa finalmente godere il frutto della propria operosità.

« La vita è missione » afferma Mazzini nei *Doveri dell'Uomo*, mentre attorno a Lui si raccolgono i fedeli della nuova civiltà. I suoi postulati sono eterni, squisitamente rivoluzionari e attendono ancora la loro attuazione per debellare lo sfruttamento sull'uomo. Insegnamenti purtroppo combattuti in ogni tempo da falsi educatori del popolo, seguaci di una scuola di materialismo d'oltralpe, che spegne ogni spiritualità, frena il progresso, toglie la bellezza alla lotta, inaridisce i cuori, invigliacchisce le coscienze.

In questi giorni, fra la data del 5 marzo 1805 e il 10 marzo 1872, innalziamo il nostro pensiero a Mazzini. Torniamo a Lui per camminare speditamente verso la luce e la verità e affrettare l'universale affratellamento dei popoli, liberi dalla fame, dalla paura, dalla dittatura.

Forlì, 10 marzo 1955. IL CONSIGLIO DIRETTIVO

A.M.I. - Sezione di Trieste

L'Associazione Mazziniana Italiana ricorda che Giuseppe Mazzini moriva *Esule in Patria* il 10 marzo 1872, acciocchè sorgesse alfine il giorno in cui nessun italiano dovesse più essere esule in Patria né fuori.

In questo 83° anniversario del suo trapasso ritempriamo gli animi, o concittadini, per la strenua lotta intesa ad avvicinare l'ora della giustizia, per cui le terre italiane tutte siano libere di riaccogliere i figli di coloro che le hanno santificate con il lavoro e che su di esse hanno svolto una secolare opera di civiltà.

Note amministrative

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Riporto L.	27.200
Losanna, De Blasio Giuseppe	500
Voghera, Pavoni Prassitele	200
La Spezia, Del Chicca ing. Terenzio	300
Avenza, Sez. P.R.I. « Eugenio Chiesa », ringraziando l'amico Sandro Giaccaglia per il suo gradito pacchetto di *P. M.* e *Idea*	1.000
Montesilvano, Armellani Gius.	100
Torino, Fenouil Enrico	500
Imola, Marchi ing. Giovanni	3.000
Ravenna, Piani Guglielmo	500
Sassari, Balestrieri prof. Gaetano	1.000
Firenze, Marzocchi Servettaz Lilina, con grato pensiero memore al benemerito direttore	500
Milano, Intropido Menotti	500
Coccolia, Faudella Adriano	100
Milano, Consoli Giuseppe	500
Milano, Biondi Pietro	500
Genova, Lanza Paolo	200
Sampierdarena, Storace Gius.	200
San P. Vincoli, Focacci Aurelio	500
Castelbuono, A. Cedro Mendoza	250
Parma, Eugenio Lombardelli	200
Città S. Angelo, da Pasquale Ritucci, per ringraziare l'illustre Presidente on. prof. Giuseppe Chiostergi dell'ambitissima e graditissima visita fattami a casa per consegnarmi una pergamena-ricordo offertami con esageratissima gentilezza dai repubblicani abruzzesi	1.500
Forlì, Guglielmo Benvenuti, nella ricorrenza dolorosa del 19 di marzo a trenta mesi dalla scomparsa della sua diletta compagna Bianca, sempre memore	500
(a tutto Febbraio) Totale L.	39.750

ABBONATI SOSTENITORI

(L. 1.000) *a tutto febbraio.*

Banfi dott. Alessandro, Saronno.
Barillari prof. Bruno, Torre del Greco.
Berselli prof. Aldo, Bologna.
Bianco Pompeo, Genova.
Biondi Guido, Como.
Biondi Pietro, Milano.
Busto dott. Giulio, Milano.
Calzana Giuseppe, Brescia.
Carboncini rag. Vilfredo, S. Miniato.
Chiarini prof. Giuseppe, Sassari.
Ciangaretti Osvaldo, Brescia.
Collaro Brombin Mariuccia, Roma.
Corberi dott. Elisa, Milano.
Di Giorgio Angelo, Oristano.
Faglioni rag. Umberto, Modena.
Fenouil Enrico, Torino.
Ghisleri ing. Luigi, Cuneo.
Giovagnini L. Armando, San Remo.
Grosso Prof. Enrico, Genova.
Intropido Menotti, Milano.
Jacometti prof. Giovanni, Torino.
Lumachi Enzo, Roma.
Mariani sorelle, Milano. (3.000).
Mastrogiovanni Olga, Roma.
Mastrogiovanni avv. Salvatore, Roma.
Mazzocchi Servettaz Lilina, Firenze.
Nizzi Adolfo, Busto Arsizio.
Ogna Mario, Milano.
Ondei Demetrio, Brescia.
Piani Guglielmo, Ravenna.
Piapan Giuseppe, Trieste.
Prati Floro, Cesena (Forlì).
Sacchiero Prof. Marco, Cologna Ven.
Storace Giuseppe, Genova.
Tamburini ing. Mario, Milano.
Zorzi prof. Giovanni, Cologna Veneta.
Zara Lauro, Torre S. Patrizio (Ascoli).

Preghiamo gli amici che mandano somme, o rinnovano o prendono l'abbonamento, di scrivere chiaramente il loro completo indirizzo, *indicando sempre il motivo dell'invio, e non dimenticando mai, per le piccole città, di segnare la provincia di appartenenza.*

Iscritto al N. 345 del Reg. presso il Tribunale di Torino

Stab. Grafico IMPRONTA - TORINO

EDIZIONI DELL'A. M. I. IN FRANCESE, INGLESE, ESPERANTO

MAZZINI
DES INTÉRÊTS ET DES PRINCIPES

Contiene il celebre scritto mazziniano « *Interessi e principi* » redatto a Grenchen nel 1936, che è alla base di tutta la morale mazziniana. - E' preceduto da una prefazione del professore Giuseppe Tramarollo.

G. O. GRIFFITH
MAZZINI
YESTERDAY AND TO-MORROW

Contiene un magistrale scritto, che noi pubblichiamo per la prima volta nel testo originale, dello storico inglese Gwilym O. Griffth, l'autore del libro *Mazzini profeta d'una nuova Europa*, del quale è prossima una seconda edizione, presso il Laterza di Bari.

I due opuscoli si possono richiedere alla Libreria dell'A.M.I. a Genova (via Lomellini, 11, C.C.P. n. 4/12919): L. 200 cadauno per l'edizione normale; Lire 350 caduno per l'edizione su carta pesante rilegata in piena tela.

Un altro grazioso stampato di propaganda internazionale è costituito dall'opuscolino di 8 pagine in lingua esperanto, contenente uno dei più sintetici scritti mazziniani:

MAZZINI
DEMOKRATIO

Richiederlo alla Libreria dell'A.M.I. a Genova. Costo: una copia franca L. 30 - Dieci copie L. 200 - Cento copie L. 1500.

NOVITA'

CHIESA E STATO DALLA RIVOLUZIONE FRANCESE AD OGGI

di

LUIGI SALVATORELLI

E' delineata concisamente in questo volume l'evoluzione dei rapporti fra Chiesa (cattolica) e Stato in Europa nel corso del tempo indicato nel titolo. L'Autore mette in luce come alle tendenze e realizzazioni separatistiche, e più in generale alla laicizzazione della vita politica e sociale, abbia corrisposto, all'interno della Chiesa, l'accrescimento continuo del potere e prestigio papale.

COLLANA ORNAMENTI n. 29
Pagg. XII-148. L. 600

LA NUOVA ITALIA EDITRICE
FIRENZE
Piazza Indipendenza, 29

LA CROCE VERDE
Rivista mensile
di Assistenza e di Igiene sociale
Corso S. Martino, 4 - Torino

SCUOLA E CITTÀ

Rivista mensile di problemi educativi e di politica scolastica

La rivista esce l'ultimo giorno di ogni mese in fascicoli di 48 pagine nel formato 22 x 28.

Abbonamento annuo L. 1500
Estero L. 2500
Un fascicolo ordinario L. 160

DIRETTORE: ERNESTO CODIGNOLA.

DIREZIONE: Via delle Mantellate, 8
Firenze

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

SCOCCHI ANGELO
Via G.Murat, 16

TRIESTE

Il Pensiero Mazziniano

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA
Direzione e Ammin.: TORINO - Via Morgari, 23
Anno X - N. 3 — 10 Marzo 1955

Cronache dell'A.M.I.

BELLUNO

Conferenza Mazziniana. — Domenica mattina, nella Sala di musica del Palazzo dei Vescovi, si è tenuta la prima conferenza del ciclo promosso dalla Sezione dell'A.M.I. di Belluno, sul tema « Attualità del Mazzinianesimo ».

L'oratore, avv. Ludovico Pezzangora, prospettando felicemente i punti fondamentali del pensiero mazziniano ha fatto rilevare come molti di essi abbiano trovato la loro realizzazione nella nostra storia politica e come molti altri si presentino tutt'oggi con la loro pressante attualità.

In particolare l'avv. Pezzangora ha trattato del problema della Federazione Europea, del consolidamento e dello sviluppo delle istituzioni repubblicane, delle Autonomie Regionali e della questione sociale. Su quest'ultimo punto l'oratore si è soffermato particolarmente onde chiarire la prospettiva Mazziniana del problema sociale in antitesi alla concezione marxista, rigidamente chiusa nella sua posizione classista.

Non poteva mancare un accenno alla parte più feconda e vitale del mazzinianesimo: il problema politico inteso come problema di educazione morale.

L'uditorio ha seguito con attenzione e compiacimento la dotta esposizione dell'oratore.

Nel prossimo mese si terrà la seconda conferenza tenuta dal prof. Tessari.

CITTA' SANT'ANGELO

In occasione della giornata del tesseramento i Repubblicani abruzzesi hanno offerto al prof. Pasquale Ritucci, quale segno di gratitudine ed affetto per la fedeltà ultra quarantennale all'idea repubblicana, una riproduzione fotografica del monumento a Mazzini, che è stato inaugurato l'estate scorsa a Grenchen (Svizzera), accompagnadola con una pergamena-ricordo il cui testo trascriviamo: « All'Educatore che trasse fede ed Ispirazione - dalla dottrina mazziniana - all'Uomo che seppe essere esempio - di virtù e sacrificio - a - Pasquale Ritucci - che con giovanile ardore prosegue la battaglia - per l'Idea - i repubblicani d'Abruzzo - memori ammirati devoti - offrono - nella giornata del tesseramento - Roseto degli Abruzzi, 27 febbraio 1955 ».

Il ricordo svizzero e la pergamena glieli ha recati l'On. Chiostergi, accompagnato da personalità repubblicane della regione e da autorità provinciali, fra cui il preside della provincia prof. Giovanni Jannucci, il sindaco prof. Alberto di Giampietro, il direttore della Banca rag. Oronzo. Nella sua qualità di presidente nazionale dell'A.M.I. l'on. Chiostergi ha rivolto al chiaro educatore parole affettuose, che lo hanno vivamente commosso.

La manifestazione ha avuto carattere e calore familiari e gli amici si sono raccolti, rendendole omaggio di affetto e di ammirazione, attorno a « Zia Peppina » al cui fervido amor materno il prof. Ritucci alimenta la propria fede ed attinge il vitale calore giovanile della propria operosità.

La serena vecchietta ha declamato alcune poesie patriottiche e scherzose, imparate a scuola ottant'anni fa. Ha brindato alla sua salute il chiaro scrittore prof. Mola.

L'on. Chiostergi, la cui visita ha riempito d'orgoglio la nostra città, ossequiato dalle autorità ed accompagnato dagli esponenti del P.R.I., è ripartito verso le 18, dopo aver reso omaggio alla lapide di Giovanni Bovio che celebra la Sollevazione d'Abruzzo del 1814. *M. d. B.*

TRIESTE

Conferenza. — Il 9 febbraio l'amico prof. Vittorio Furlani ha commemorato l'anniversario della Repubblica Romana, prospettando ai presenti una ampia visuale storica, dalle origini della terza Roma all'assunzione del potere temporale da parte dei papi grazie alla donazione di un regnante straniero, alle fallite insurrezioni di Arnaldo da Brescia e di Cola di Rienzo, sino all'enciclica di Pio IX dell'aprile 1848. Ha dato infine risalto all'apporto di Mazzini alla creazione della gloriosa Repubblica ed alla stesura della sua Costituzione. La dotta lezione è stata seguita da numeroso ed attentissimo uditorio, che alla fine ha tributato all'oratore un calorosissimo applauso.

Cena amicale. — Dopo la conferenza Furlani ha avuto luogo una cena, organizzata in collaborazione con il Gruppo Combattenti Corridoni-Foschiatti: numerosi i mazziniani presenti.

Laurea. — L'amico Italo Contento, profugo dall'Istria, si è in questi giorni laureato in legge; felicitazioni dai mazziniani tutti.

Notizie in breve

La figura di *Mario Rapisardi*, l'integro ed incorrotto poeta della giustizia sociale, è stata solennemente commemorata a Catania nel 43° anniversario della sua morte, con una manifestazione celebrativa organizzata dai professori Lorenzo Vigo Fazio, presidente del centro studi rapisardiani, Enzo Maganuco e Giacomo Samperisi, che ha pronunciato il discorso commemorativo.

* * *

La vita del poeta inglese *Shelley* è stata rievocata, la domenica 27 febbraio in Livorno, nella Casa della Cultura, dall'on. Finocchiaro-Aprile che, con bella eloquenza ha esaltato la figura dell'Artista ribelle ad ogni forma di tirannia; dell'Uomo la cui vita fu tutta permeata di bontà e gentilezza; del libero pensatore che abbraccia sistemi e teorie che non negano l'esistenza di un Ente Supremo: il Dio in cui egli credeva era il Dio della religione naturale, non delle religioni confessionali.